

Christine Kaminski

**La SOFFERENZA non UCCIDE
la PAURA non fa VIVERE**

La paura del dolore ci conduce a sbagliare

Romanzo

© 2011 di *Christine Kaminski*. Tutti i diritti riservati.

Prima edizione

ISBN: 978-1-4461-1445-2

A maman
Così da far allontanare, e per sempre...
La paura

1

«Questa è l'ultima volta che mi lasci a piedi, maledetto guastafeste!» brontolò Leilah, sbuffando a ripetizione, mentre varcava concitata la soglia dell'ascensore per recapitare il suo ultimo pacco in programma. «Proprio per chiudere in gloria la giornata, non è così?»

A passo svelto si appressò alla scrivania che deducibilmente fungeva da reception, e rivolta ad una sofisticata signora lì dietro accomodata, garbatamente formulò: «Buonasera, avrei un plico da consegnare al dottor Biscayne.»

La donna adornò un cordiale sorriso, anche alquanto rallegrata dalla figura scompigliata e un po' buffa, che le si stagliava dinanzi. «Certo, lo avviso immediatamente.» E le indicò una maestosa porta corredata di un'altrettanto maestosa maniglia in rilucente ottone, ubicata a pochi passi sulla propria destra. «Quello lì è l'ufficio del dottor Biscayne, nel frattempo può accomodarsi. Vede, è la porta affianco alle vetrate della sala riunioni del consiglio.»

Lei sbizzò un assenso e si strofinò la fronte un pochino affannata, auspicando fervida di non essersi resa impresentabile dopo aver dovuto sostituire, per la millesima volta, la camera d'aria ad uno pneumatico del suo scooter, giacché per la fretta di giungere in tempo, prima della chiusura giornaliera dell'edificio, non aveva controllato semmai, con le mani impantanate che non aveva potuto adeguatamente detergersi, si fosse anche sporcata il viso, dandosi pure della stupida imbranata, visto che addentrandosi nell'ascensore risultato peraltro deserto, lei aveva subito adocchiato uno specchio che le sarebbe stato assai utile in tal senso, considerata altresì la discreta traversata da compiere, essendo l'ultimo il piano a cui salire, altissimo.

Bussò alla porta e non udendo alcuna risposta, dopo una ventina di secondi la aprì e si sporse furtiva sull'uscio, scansionando circospetta l'interno, quando un uomo dalla sembianza oltremodo distinta, che di

spalle a lei stava conversando con un tizio in piedi vicino alla vetrata dietro alla scrivania, all'udirla entrare si volse flemmaticamente verso la soglia e le andò adagio incontro.

Non avendo cognizione di chi fosse dei due il destinatario della missiva, Leilah arriccì la bocca in un minuscolo sberleffo, ma nello scrutare il piglio dell'uomo che stava maestosamente incedendo nella sua direzione, arguì dalla sicurezza sfoggiata nel farsi avanti, che fosse esattamente lui.

E l'uomo, appena le fu giunto ad un passo, le tolse delicatamente il piego dalle mani senza proferire una sola parola, confondendola ancor di più, dandosi che al centro smistamento le avevano specificatamente sottolineato, e in tassativo, di consegnarlo personalmente al titolare di quell'azienda, il dottor Biscayne.

«È un ennesimo regalo?» presuppose l'altro tizio, tuttora in piedi in fondo alla stanza, e per rispondergli, Luke si ruotò con soltanto la testa verso costui.

«Suppongo di sì» attestò, con tono caldo e pacato, e al sentire quella voce d'un tal suadente e ipnotizzante, Leilah rabbrivì di un fuggevole fremito, barcollando lieve, un pochino sperduta, mentre lo vedeva riattivare la sua attenzione su di lei, guardandola poi piuttosto perplesso in volto.

A codesta squadrata Leilah trabalzò, non tanto per l'espressione scrutatrice ed insidiosamente illeggibile rivoltale, quanto per il limpido sguardo profondo dell'uomo, di un fascino perfino più suggestionante della sua stessa voce, del suo regale stile di muoversi, senza includere i lineamenti quasi perfetti del suo volto, un po' segnati dall'età, molto mascholini ma supremamente apollinei.

«C'è qualche problema?» ma esplorò, d'impulso, squadrandolo di respinta, e lui le sorrise.

«Non devo firmare la ricevuta?»

Lei trabalzò ancora, schiudendo le labbra in contemporanea alle sue palpebre che stralunata spalancò, lievemente imporporata.

«Ah, sì, direi... tenga.» E gli porse il documento citato scostando schiva gli occhi alla sua sinistra, frattanto che lui con un'espressione lieta dipinta sul volto, le sottraeva il documento di consegna dalle mani

per siglarlo.

«È di quei briganti» lo udì enunciare, dopo aver letto il nome del mittente riportato sulla busta.

«Cosa dicono, ti hanno finalmente rivelato il luogo incriminato?» s'informò ironicamente l'altro, muovendo alcuni passi per avvicinarsi a loro.

«Non ne ho idea, ancora non la apro, tuttavia presumo che stasera non me la caverò con poco, sono anni che Sly mi ribadisce che il mio addio al celibato, se lui avesse avuto la fortuna di assistere ad un mio matrimonio, sarebbe stato memorabile.»

A quest'ultima specifica Leilah si contrasse, inconsultamente, e Luke la osservò incuriosito, notando che la donna delineava uno sguardo bizzarramente irrigidito, fisso lungo un'altra traiettoria, senza accorgersi che lui le stava restituendo il documento firmato.

«Ha bisogno di qualcosa per ripulirsi?»

Lei schizzò il volto verso di lui con le ciglia sgranate, replicando il suo stralunamento. «Come dice?»

Di nuovo divertito, Luke le destinò un affabile sorriso. «Il suo viso, ha un po' di grasso sulle guance e sul mento.»

«Ah...» Accidenti, lo sapeva. 'Ma che figura...?' Comunque non si lasciò intimidire, altroché, l'uomo le aveva conferito un buon motivo per scrollarsi da quella sorta di schiavizzante ipnosi, pertanto lo guardò dritto negli occhi e raddrizzando impettita la schiena, con aria fredda e indifferente asseverò: «Non occorre, grazie.»

«Ha avuto un incidente?» s'interessò lui, insistendo a sorriderle, ben consapevole dell'imbarazzo sopraggiunto che aveva però sortito in lei una stravagante reazione, particolare.

«No... ho forato con lo scooter e mi sono sporcata per sistemare la ruota. Arrivederci» tagliò corto, nervosissima, e girò i tacchi per dargli di botto le spalle e battersele, imbarazzata e inusitatamente spaesata, come se fosse voluta fuggire da quegli occhi voracemente penetranti, un po' troppo invadenti e indagatori per i suoi gusti, per non parlare di quel sorriso, così pulito ma pervadente, sembrando quasi che con esso egli attivasse attorno a sé una sorta di aureola di magia, per lei allibente, stordente, imbattibile.

«Signorina?»

Leilah s'irrigidì e sulle prime esitò, bramando animatamente di non voltarsi e non farsi dunque più distinguere in tali pessime condizioni da quell'uomo che pareva così distinto, con quell'abbigliamento talmente impeccabile che non rivelava neppure una mezza grinza fuori posto, ma più di tutto perché si sentiva incomprensibilmente disorientata, cosa che in genere non le accadeva, non con gli sconosciuti coi quali in definitiva aveva puntualmente a che fare col lavoro che svolgeva, per cui un bel po' allenata, in primis a non farsi intimidire, in qualunque verso esso fosse.

Pacatamente Luke la raggiunse fino all'uscio, e con una rinnovata voce calda e serena, sempre sorridendo le chiari: «Ha dimenticato la ricevuta.»

Lei arrossì, a dir meno turbinosamente, ma per non compromettere ulteriormente la sua inviolabile dignità, di già messa bene al tappeto per via di questo diroccante incontro, si diede un'interiore raffazzonata e lesta raffreddata, e con studiata lentezza, o più che altro indolenza, si voltò in direzione dell'uomo.

Compì un mezzo inchino per ringraziarlo, e senza più guardarlo negli occhi, rapidamente la afferrò. «Addio.»

E stavolta fuggì sul serio.

«Sly, l'hai sempre saputo che odio la baraonda delle discoteche e se ben ricordi, anche all'epoca in cui andavamo al liceo non vi ho mai seguiti in serate di questo tipo, non partecipavo neanche ai party della confraternita, quindi perché alla fine mi avete portato qui?»

L'uomo interpellato si sbracciò con fare vivacemente enfaticizzato, bardando una boccaccia corrucciata ma giullaresca. «Amico, ed io che ci posso fare, non è mica colpa mia se gli si è allagato il locale giusto oggi pomeriggio!»

«Ne sono al corrente e me ne dispiace, che Gerald abbia avuto di questi problemi, ma in qualsiasi evenienza avremmo potuto rimandare a quando avesse risolto, o al limite scegliere un posto differente, molto più tranquillo ed accessibile» lo disapprovò Luke, piuttosto stressato,

mentre s'incamminava lungo il corridoio facendosi spazio tra la calca di gente che gremiva il luogo, dopo aver consegnato il coupon d'ingresso al buttafuori.

«Oh, andiamo, non fare storie, con qualche drink opportunamente caricato ti scioglierai in quattro e quattr'otto, vedrai che ci divertiremo, del resto siamo tutti insieme, e poi considera che qui noi siamo di casa, abbiamo parecchia familiarità con l'ambiente, specialmente coi barman» ammiccò Sly, circondandogli le spalle per introdursi nel club, dacché quasi tutti gli altri del gruppo erano già partiti spediti verso il bancone per fare il primo brindisi celebrativo.

«Sottoscrivo in pieno» s'immise un altro dei suoi amici, sbarcandogli una gaudente pacca sulla spalla. «Non devi dubitare nemmeno per un microsecondo!»

«Spencer, siamo dei quarantenni, possibile che non lo vedi, siamo attornati da ragazzi che hanno come minimo dieci anni in meno di noi, qui siamo altamente fuori luogo, e anche ridicoli, a dirla tutta» protestò lui, procedendo a stento e man mano più snervato, insieme a loro per raggiungere il bar.

«Ohi, frenal!» si ribellò Spencer, rimbrottandolo un tantino sdegnato. «Noi abbiamo lo spirito giovane, lo sai, forse persino più di loro, e di certo ci camufferemo alla grande, ma in ciascun caso qui sono già tutti sufficientemente brilli, per cui non faticheremo affatto a stare al loro passo.»

«A quanto vedo siete già a buon punto» rimarcò Luke, incurvando un sopracciglio con aria sottilmente derisoria.

«Centrol!» si galvanizzò l'amico, che si portò un palmo alla bocca per coprire il suo ridacchiare, molto più che sghignazzante.

Alla sua lepidezza Luke sogghignò allietato, scuotendo fintamente esasperato il capo. «Siete incorreggibili, non crescerete mai... da quanto tempo state bevendo?»

«Dall'aperitivo di stamattina non abbiamo mai smesso, dovevamo metterci in perfettissima forma per te!» propagandò Sly, prontissimo, lanciandosi a ridere sguaiato.

«Puoi dirlo forte!» s'infilò Gavin, pur egli spumeggiante. «Un evento eccezionale come il tuo matrimonio, tu che ti sposi, l'unico del gruppo

che credevo non si sarebbe mai accasato, ci hai davvero stupiti, perciò bisognava festeggiare in sontuosissima regola, come si deve, anche fino a domani mattina... ventiquattrore no stop!»

«Io invece prevedo che berrò tutta la settimana, fino al giorno delle nozze, non voglio riprendermi perché dopo mi riprenderò sul serio, alla vista di quello spettacolo!» scrosciò Spencer, che non riusciva a frenarsi dal ridere.

«Perché, tu ci credi seriamente che si sposterà?» affondò Gavin, infioccando un fare sardonicamente burlante. «Secondo me è solo un furbastro pretesto per fare festa, dal momento che ultimamente si stava annoiando un po' troppo con la sua vita barbosa, e voleva fare qualcosa di diverso per darsi una scossa!»

«Uhm... vero, a questo non ci avevo pensato!» si accodò l'uomo, riecheggiante. «Luke sposato, più utopia di così non immaginavo ci potesse essere, e invece ha battuto un altro record!»

«Piantatela di fare gli idioti, per prima cosa di bere, sta iniziando a darvi alla testa» li azzittì Sly, mentre gesticolava con finto piglio serio e bacchettante. «Sposato o no, con Brittany o meno, ormai è indubbio che il nostro *beato tra le donne* abbia tutta l'intenzione di mettere la testa a posto.» Si arrestò un secondo, suggestivo, prima di saporitamente completare: «Perlomeno con una alla volta.»

«Sì, se la catena reggerà! O dovrei dire guinzaglio?» potenziò l'altro, buttando all'indietro il cranio per come si fosse divertito da solo, grazie a questa sua bertecciante replica.

E subito, senza farsi scappare lo spunto Gavin coronò: «Ah ah ah, l'importante è partecipare!»

Arridendo, Sly gli scucì un ludico occholino. «Già, l'impegno va comunque sempre premiato.»

«Ma non sempre volere è potere, non se si tratta della testa di Luke, ammesso che sia vero, che la voglia mettere a posto!» speculò costui, perché a parte tutto, ma non era tanto convinto di quel suo progetto come dire, casalingo, conoscendo a pennello il soggetto che il definirlo libertino, era un'assoluta quisquilia.

«È tempo che anche voi mettiatela la testa a posto, avete ormai l'età in cui è doveroso» li apostrofò Luke, ricambiando amenamente il loro

faceto gioco, seppur munito di una posa alquanto insofferente a causa di quel giovanile viavai pressante ed insistente, che scorreva frenetico ai suoi fianchi.

«Per un uomo normale sì, senza dubbio, ma non per uno come te!» strombazzò Spencer, fragoroso, veridicamente convinto di questa sua apparente facezia.

«Questo non posso contestarlo, teoricamente io sarei un po' fuori dal coro sotto quell'aspetto, ma a un dato momento bisogna cessare di combinar danni, prima d'incappare in situazioni spiacevoli, credo che tu lo sappia molto bene che aumentando l'età, aumentano di pari passo anche le complicazioni» imputò Luke, scocciandogli un'occhiata un filino ammonente.

«Ah, sentilo, vieni a dircelo proprio tu!» insorse Gavin, gesticolando forse più di Sly. «Tu che eri un maestro in queste, come le definisci tu, *situazioni spiacevoli*, riuscivi a tenerne tre in simultanea, addirittura senza che nessuna sospettasse l'una dell'altra!»

«Beh... ho perso un po' la mano» parafrasò lui, con un'evasiva alzata di spalle.

«Eh, a chi vorresti darla a bere!» lo sbugiardò Sly, sberciando come un forsennato. «Il tuo tocco non lo hai perso, ci puoi contare, è l'unica cosa sulla quale giocherei mia madre!»

«Se lo dici tu» lo derise Luke, ridendo gaio, e riprese a camminare verso il bancone per quantomeno pareggiarsi alla loro ilarità, allentare un attimo l'ansia, giacché sin dappprincipio quell'uscita con i suoi più vecchi amici, l'aveva ritenuta un onere e non di sicuro un diversivo, impegnato com'era in questo periodo per l'avvento di diverse magagne che lo avevano sfiancato nella sua società, senza includere i preparativi del suo matrimonio che non avrebbe mai previsto talmente impegnativi e spossanti.

Francamente non si era sentito granché in vena di far fronte ad una serata di follie, neanche di festeggiare, figurarsi quando poi lo avevano trascinato fin lì, dove l'ambiente non gli risultava molto elegante, oltre che essere spiccatamente giovanile, e non per l'eleganza in sé, bensì perché circolavano facce che non tanto lo convincevano, sicuro che le loro condizioni non fossero strettamente dovute all'alcool, e che la loro

occupazione non fosse delle più rispettabili, particolarmente dal punto di vista legale, specie perché di fama, indirettamente lui conosceva il Lamplight, per alcuni suoi affari che si erano intrecciati con i gestori di vari locali notturni, esso compreso.

Ma ormai c'era e di conseguenza doveva cercare di rilassarsi, magari anche divertirsi, dopotutto gli avrebbe fatto bene, si sarebbe alleggerito un po', ridonato un poco di gioviale leggerezza, in quanto negli ultimi anni si era sin troppo eclissato dal gruppo, era radicalmente cambiato, mentre invece ai tempi del liceo e poi del college, era stato il più pazzo e sfrenato tra tutti i suoi compagni, in perenne ricerca di emozioni forti ed intrecciando molteplici relazioni amorose con l'altro sesso, ancorché quest'ultima fosse una peculiarità di sé che aveva conservato nel tempo, ma egregiamente affinato, divenendo un eccelso artista della seduzione, come appunto Sly lo dipingeva e lo aveva sempre dipinto.

Ma, successivamente, con le responsabilità della sua professione, quelle donne che ad un certo punto gli erano parse tutte uguali, si era stancato ed aveva deciso di mettere la testa a partito, ormai persuaso che una donna come la voleva lui non esistesse, o se non di più che fosse in grado di fargli perdere la testa.

Così si era fermato, reperendo stimoli nella sua società e stabilendo infine di sposare Brittany, una delle poche, o forse l'unica, benché per contro fosse abbastanza frivola e talora sfibrante, che fosse capace di tenergli il passo e che gli procurava emozioni più intense rispetto alle altre, sebbene molto distante dal perderci seriamente la testa, in buona sostanza dall'innamorarsene nell'effettivo significato del termine.

Non era stata l'unica, certo, non era la prima volta che lui pensasse al matrimonio, sempre in linea teorica, giacché sul piano pratico non aveva mai ricevuto incentivi, gli era sempre bastato poco per rinunciare all'idea, però in ogni donna che da qualche anno a questa parte aveva frequentato, aveva inizialmente veduto una potenziale candidata che avrebbe potuto agevolarlo nella sua crescita personale, e giungere una volta per sempre, a mettere quella benedetta testa a posto.

D'un tratto, nel mentre che proseguiva il suo impervio percorso tra tutti quei ragazzi smaniosi e saltellanti al sonoro ritmo musicale, diresse d'istinto lo sguardo alla sua destra, e notò all'istante una figura che da

lontano emergeva su un cubo disposto al lato della pista e che ballando, d'improvviso si orientò verso di lui con uno scatto che le ondeggiò la lunghissima chioma d'oro, bloccandosi all'immediato con gli occhi su di lui.

Appena la avvistò, o piuttosto, quando la distinse, Luke si piantò con gli occhi sbarrati su di lei e scattò all'indietro col mento, un po' sconcertato, in primo luogo perché l'aveva riconosciuta, quantunque ella sfoggiasse una mise decisamente più sexy e femminile, di quella da lei ostentata nella precedente circostanza in cui l'aveva incontrata.

Era la donna che gli aveva consegnato il plico nel pomeriggio.

«Eh eh, poi dici di aver perso il tuo tocco... l'hai notata subito, ho ragione?» malignò Sly, approssimandosi discretamente al suo orecchio per non farsi leggere il labiale dalla donna che ancora orientata nella loro direzione, li stava singolarmente guardando.

Luke scrollò intontito il capo, sempre con gli occhi fissi su di lei. «Scusa?»

«Quella bambola, la ragazza immagine che sta ballando sul cubo, quella che stai guardando ora» precisò costui, occhieggiandolo facondo, pingueamente compiaciuto da quell'imprevista ma stuzzicante novità, la quale avrebbe senza meno conferito una ricreativa svolta alla serata, permettendo inoltre all'amico di svagarsi un tantino, come da tempo non si concedeva.

«La conosco» accennò Luke, del tutto intrappolato da quel mirifico spettacolo, era come se non riuscisse a strappare la sua attenzione da lei, lei che dopo essersi arrestata per una decina di secondi a fissarlo, immobile e manifestamente interessata a quella veduta, di colpo rinsavì e riprese disinvoltamente a ballare.

«Caspita... hai fatto colpo...» si complimentò l'uomo, impressionato, mentre Luke si teneva con lo sguardo saldato sulla donna. Sembrava folgorato.

Rilevando quell'inequivocabile postura Sly sghignazzò tra sé, via via più compiaciuto, folgorato lui adesso, ma puramente da una tempestiva e fainasca idea. «Lo sai, Luke, sai che ci hanno provato quasi tutti qui dentro, clienti e staff incluso, ma che lei non ha mai degnato nessuno di uno sguardo?»

«Dove vuoi arrivare con ciò?» si destò lui, volgendo il suo completo interesse all'amico per scrutarlo insospettito in volto, aveva arguito che si celasse un sottotitolo a tergo di tale notifica.

«Che, comunque, non credere sia così facile, affatto, nemmeno tu riusciresti a spuntarla, è un osso estremamente duro» lo avvisò l'uomo, dondolando eloquente il cranio per visivamente rinforzare questo suo avvertimento.

«Ne sei proprio sicuro?» rilanciò lui, saettandolo attraverso l'incarcata di un sopracciglio allusivo.

«Oh, andiamo, stai per sposarti, non ci avevi appena puntualizzato di dover mettere la testa a posto, facendoci nientemeno la ramanzina al riguardo?» contrattaccò, avendo ben ravvisato lo sguardo dell'amico, divenuto nuovamente predatore, ma d'altro canto era nella sua natura essere un cacciatore, che se con gli amici o i rapporti sociali in generale Luke era una persona squisita, davvero introvabile per quanto di cuore, per quanto fidato, con le donne era invece sempre stato un soggetto micidiale, e nonostante avesse manifestato il sano e lodevole intento di diventare fedele, certe cose non cambiavano mai, come la natura delle persone, la sua indole era inestirpabile, troppo radicata per poter essere soffocata, Sly era conscio che alla prima occasione, quando ne sarebbe valsa la pena, sarebbe riaffiorata irruente.

E infatti lui, a riprova delle tacite previsioni del suo più caro amico di vecchia data, spavaldamente dichiarò: «Prima d'infilarmi quell'anello sono ancora libero, non ho vincoli legali ed ho pertanto il diritto e la facoltà di spassarmela un po', posto che dopo essermelo infilato, sarò costretto a infognarmi nella definitiva noia e ripetitività del matrimonio, in pratica a cibarmi della stessa pietanza per il resto della mia esistenza.»

«Non ci riuscirai mai!» lo sfidò Sly, per pungolarlo a regola d'arte, perché in effetti lo preferiva di più così, che vederlo compassato con quella Brittany che pur se all'apparenza stimolante e solare, era per lui noiosissima, lo avrebbe gradualmente spento, oltre che disincentivato, Luke avrebbe di certo smarrito la sua peculiare energia positiva, la sua invidiabile carica emozionale, anche se alle volte espletata non proprio con condotta onorevole, quando raggirava qualche pollastrella di turno, facendole perdere cinicamente la testa e poi divertendosi a prendersi

gioco di lei.

Ed erano state in parecchie poiché Luke, per così dire, le agganciava e dava loro il benserivito, e siccome le seduceva veramente coi fiocchi, sembrando l'uomo più perfetto, migliore a questo mondo, e in tutto, le poverine s'innamoravano di gran carriera, saettanti colpi di fulmine e a razzo cadevano giù come birilli.

«Vogliamo scommettere?» Luke raccolse di volata la sfida di Sly, rincanalandosi repentino nello spirito goliardico di un tempo, stimolato ai massimi, e non per mera vanità od esibizionismo, con il miserevole intendimento di dimostrare di essere l'unico capace in quell'ambito di adescarla, bensì perché un'arcana, indomita energia lo stava spingendo a farlo.

«Ehi, perché vi siete fermati qui in mezzo?» sopravvenne Dick, che dal bancone, avendoli scorti insistentemente piantati in quel punto, si era incamminato per ritornare da loro, per comprendere cosa ci fosse di tanto interessante da averli bloccati.

«Dick, ho l'impressione che ci sarà da divertirsi» banchettò Sly, sganciando un'occhiata simbolica a Luke che immantinente la ricambiò, sagomando al contempo un sorriso malizioso.

«Che accidenti avete in mente, voi due?» Spencer aggrottò la fronte, scambiandosi uno sguardo stupefatto con Dick, ignaro di quel che stesse avvenendo in cosiffatto contesto, giacché non aveva ascoltato le ultime frasi proferite dai due amici, intento com'era stato a guardarsi attorno per studiare la situazione, la varietà femminile che in loco, si proponeva ai suoi famelici occhi edonisti.

«Che io scommetto cento dollari che Luke non riuscirà nemmeno ad uscire con lei» riepilogò Sly, che stava fremendo come un ragazzino per l'appetitosa prospettiva che gli si presentava dinanzi, non gli pareva quasi vero.

«E chi mai sarebbe?» perlustrò Dick, increspando perplesso le labbra.

«La nostra ragazza immagine» scandì Sly, nell'indirizzare una fugace guardata al cubo per schiarire le loro perplessità, ammiccandogli poi complice per spronarli a partecipare, dacché tutti loro erano provvisti della consapevolezza di che tipo fosse la donna, frequentavano spesso

quel locale, diversamente da Luke, ed erano a perfetta conoscenza delle condizioni, o più per l'appunto delle evoluzioni, che si prospettavano a quel loro intrigante gioco.

Luke rincarò quel sorriso, niente affatto scoraggiato dalla sua aria bonariamente subdola che lui aveva individuato benissimo. «Ed io ne scommetto mille, cento per ognuno di voi che siete esattamente dieci, che lei s'innamorerà di me prima che io arrivi all'altare, il giorno del mio matrimonio e quindi con scadenza tra una settimana esatta, il che sarà giustamente off-limits, dopo tale data niente più donne né giochi, o scommesse goliardiche.»

«Io ci sto!» zampillò Gavin, all'istante, che ritornato anche lui per informarsi sulla loro sosta, aveva udito l'ultima parte del suo discorso, non l'inizio o il soggetto interessato, tuttavia quello che aveva udito era per lui più che sufficiente, già parecchio allettante. «Vado ad avvisare gli altri che sono al bancone ad aspettarci, e scommetto che nessuno si tirerà indietro!»

«D'accordo, e tu, Spencer?» lo consultò Sly, sbrigativo, prima che Luke ci ripensasse, giacché in fin dei conti questa non l'aveva affatto sperata, che l'amico si lanciasse a capofitto in questa sorta di gara che aveva poco a che fare con i principi e i presupposti che si era imposto nella sua nuova vita.

«Contaci, e sono sicurissimo che neppure gli altri si lasceranno sfuggire l'occasione di vedere il primo clamoroso fallimento di Luke Biscayne, e questa volta, più unica che rara, non me la voglio di certo far scappare!»

«Eccellente, allora possiamo incominciare da subito» accelerò Sly, voltandosi con un gesto furtivo alla sua destra.

Luke lo scrutò indagatore, avendo rilevato una nota anfibola dal suo tono, sicché si volse nella direzione dove l'amico aveva inchiodato l'occhio, avvistando istantaneamente la donna in questione che stava camminando verso di loro, tallonata da un addetto alla security, per dirigersi ai camerini.

E con grandioso sbigottimento di tutti, costei, passando accanto a Luke, inaspettatamente lo guardò, forse perché abbastanza sorpresa di averlo incontrato lì, non le era parso un tipo che potesse frequentare

certi ambienti, e quell'istintivo comportamento era probabilmente teso ad appurare se fosse realmente lui, osservarlo bene, non aveva idea per quale motivo le interessasse saperlo, però non aveva resistito all'istinto, era stato più forte della sua coscienza.

Così rimase a fissarlo, mentre con vellutata lentezza lo oltrepassava, lui che restò fermo a raccogliere il suo inatteso sguardo, un po' turbato in verità, prodigiosamente colpito dalla luce che lei sembrava effondere abbigliata con quei riverberanti lustrini e paillettes, il suo make-up accentuato ma raffinato, coronato da quei dorati capelli che riflettevano ipnotici ai fari psichedelici del locale.

Gli amici presenti si guardarono esterrefatti, trasmettendosi con gli occhi la loro scatenata incredulità, a dir poco, non lo avevano senz'altro pronosticato, che Luke ci sarebbe già riuscito, così, senza far nulla e nel tempo di una folgore.

Leilah si protrasse ad osservarlo indecifrabile, tanto quanto Luke che non perveniva a comprendere cosa lei si fosse ripromessa di dirgli attraverso quel misterioso, intrigante sguardo, perché a dispetto delle sue manifestate intenzioni di irretirla, che ci sarebbe brillantemente riuscito, non ne era stato un granché sicuro, anzi, molto poco, tenuto conto che quella donna, sin dal primo momento che l'aveva incontrata nella sua società, non gli era parsa un tipo comodamente adescabile, all'inverso, pertanto anche lui era assai stupito che lo stesse guardando con tanta perseveranza, che dunque lui l'avesse in un dato senso colpita per giungere a comportarsi in quella maniera, come, a detta di Sly, non era solita fare.

Ed appena Leilah disparve tra la ressa di gente, Sly si accostò ad un suo orecchio, e sempre più trasecolato gli domandò: «Come diavolo hai fatto?»

«Fatto cosa?» ribatté lui, continuando a fissare quella danzante figura che di spalle, in quella succinta ed erotica mise lo stava, ogni secondo in più che trascorrevva, smodatamente intrigando.

«A farti guardare!» schiumò l'amico, un po' indispettito da quel suo modo di fare glissante.

«L'ho conosciuta oggi, come ti avevo riferito pochi minuti fa» gli ricordò lui, ancora incatenato da quella sensualissima visione che non

arrivava ad abbandonare con gli occhi, come se fosse stato egli vittima di un folgorante incantesimo.

L'altro si soffermò un attimo a riflettere, perché se in precedenza non gli aveva dato opportuno peso a quanto figurava, nell'ipotesi che Luke lo avesse detto tanto per dire, per dare un tono solleticante alla faccenda, adesso la situazione non gli quadrava, essendo che l'amico non bazzicava per locali notturni, tutt'altro, erano anni che non usciva neanche più di casa, eccetto qualche cena o aperitivo, e qualche rado evento mondano con la sua futura moglie.

«E dove l'avresti vista?»

«È il pony express che nel pomeriggio mi ha recapitato il vostro solenne messaggio» lo ridicolizzò lui, ora guardandolo sorridente negli occhi.

«E cosa è successo?» fiutò Sly, indagante, anche parecchio sorpreso dalla particolare coincidenza.

Luke stavolta non afferrò, non discerneva l'univoco senso di siffatto interrogativo. «Nulla, perché, cosa dovrebbe essere accaduto a parer tuo?»

«Uhm... ne siamo davvero sicuri?» subodorò, travalicando la sua domanda, fondatamente valutata come una piccola ed abile tattica di sviamento. «Ehi, non è che ci stai busbaccando, che l'hai già abbordata, cotta e mangiata, e ci stai prendendo tutti per il naso!»

«Non tormentarti, Sly» sorrise ancora lui, divertito da quella sua ennesima boutade. «Non ci ho scambiato più due parole.»

«Beh, a come mi risulta erano parecchio significative...» osservò, raggrinzendo la fronte e le labbra in un'unica movenza.

«Ma piantala!» E lo prese sottobraccio tirandolo con sé. «Vieni, andiamo a bere, ho una gran sete.»

2

«Stasera non sono per niente in vena di sorbirmi questa carrellata, meno del solito» sbuffò Leilah, accingendosi snervata a sfilarsi il suo microscopico top, al fine d'indossare la sua seconda specie di livrea prevista nella scaletta della serata.

La sua collega, che seduta dinanzi alla toeletta del loro camerino si stava rifinendo le ciglia con il mascara allo specchio, a quella sorta di lagnanza acrimoniosa, subito la guardò meravigliata. «Qualche incontro spiacevole?»

«Beh... grossomodo» sostenne, a mezza bocca, sedendosi davanti alla specchiera per controllarsi il make-up e l'acconciatura.

«Un uomo?»

«Anche» confermò, in una calcolata aria distratta, cercando in pari tempo di devolversi una sistemata ai capelli, un po' a fatica perché con la calura generata dal ballo, si erano piuttosto intricati e indecentemente scompigliati. «Dovrei pettinarmi, non sono molto presentabile... hai per caso una spazzola?»

«Come no, tieni.» E sorridendo la donna gliela passò. «Ultimamente sei un pochettino sbadata, non è da te dimenticare la tua attrezzatura di guerra!»

«In effetti non hai torto, ma in questo periodo ho più grattacapi del normale, come si dice, le disgrazie non arrivano mai da sole, a volte mi sorge il dubbio che questo aforisma sia stato coniato appositamente per me.»

Si diede un paio di spazzolate, ben inutili in verità, e sbuffò un'altra volta. «Ah, se ne vanno per i fatti loro...!»

A così stornellata facezia Penny ridacchiò rallegrata, pur studiandola con discreta accuratezza per quel suo curioso atteggiamento, o più in particolare per quello che a ragion veduta, glielo aveva scatenato. «Sei pure un tantinello nervosa, o presumo male?»

«Sì, beh... forse un po'...» E sprigionò un sospiro, lasciando sconfitta la spazzola sulla toiletta, era ormai improduttivo battagliaire contro la sua capigliatura, non l'avrebbe certamente spuntata.

«È per lui, per il tizio in cui ti sei imbattuta?» suppose, ma con un tono tale da non rendersi importuna, poiché di base non stringevano tanta confidenza, tra loro esisteva unicamente un rapporto di lavoro, certo, si recavano insieme al locale, lei di frequente l'accompagnava perché Leilah non aveva la possibilità di spostarsi in taxi dati i suoi disagi economici e non sempre era consigliabile che girasse in scooter a notte fonda, tuttavia quest'ultima era una persona spropositatamente schiva, a dir niente riservata, principalmente sui suoi affari personali, e non solo con lei, lo era con tutti i loro colleghi, di fatto non si lasciava avvicinare da nessuno, donne o uomini, in egual misura e a qualunque livello, qualsiasi tipo di relazione sociale.

«Può darsi» s'affrancò Leilah, anormalmente, posposto che di regola non sbandierava di un minimo le proprie sensazioni, men che meno la sua emotività, all'opposto, in casi di questo genere, o forse sempre in verità, si stagliava imperiosa la sua scontrosa scorza protettiva, ovvero il suo metodo più facile e ferace, atto a non incappare in circostanze fastidiosamente ingestibili.

«Non mi dirai che sei vittima di un colpo di fulmine, Leilah, perché sarei meno sorpresa se vedessi un gruppetto di asinelli starnazzare tra le nuvole» si sbacò, dichiaratamente giocherellante, ma sempre con aria poco indiscreta, a fronte di summenzionati, incisivi motivi.

Anche lei rise, si allietò. «Certo che no, non lo è, dopotutto non so neanche cosa sia un colpo di fulmine, voglio dire, quell'uomo m'intriga, però...»

«Ma è un cliente del Lamplight?» districò, impulsiva, forse facilitata da quell'insolita affrancazione, per lei abbastanza sbalordente ma più di tutto invogliante.

«Credo, cioè, no... non ne ho idea» farfugliò, guardando noncurante altrove per evitare di imbarazzarsi. «È la prima volta che lo incontro, perlomeno qui dentro.»

«Ah, perché, lo conosci?»

«Hm» abbozzò. «È un associato del Pony Express.»

«E che tipo è?» perdurò l'altra, assai pungolata da quel nuovo modo di colloquiare che le stava dunque consentendo di continuare ad osare, per altresì scoprire come fosse in realtà Leilah, era ora, svelare i misteri che l'avevano sempre incuriosita sul suo conto, lei che non svelava mai qualcosa di sé e della sua vita, e magari non tanto per mera riservatezza, bensì innanzitutto per paura, era come se patisse un preminente timore di avvicinarsi affettivamente a qualcuno, non che Penny ne avesse la piena certezza, non ne era mai stato discusso essendo loro due semplici conoscenti, era solo un'ipotesi difficoltosamente elaborata, che aveva potuto formulare in base agli elusivi atteggiamenti mediante cui Leilah lo aveva costantemente dimostrato. «Insomma, ti chiedo, com'è?»

«Spettacolare» compendì lei, muovendo con volitiva enfasi la testa per avvalorare la sua valutazione.

La donna raddrizzò con un guizzo la schiena, questa volta ne fu stratosfericamente sbalordita, se non allibita. «Ehi, ho un'allucinazione o sei proprio tu a parlare?»

Leilah sogghignò di strafoto, allietandosi ancora. «L'ho incontrato oggi pomeriggio, durante una consegna che ho dovuto fargli nella sua ditta, ma è abbastanza probabile che sono rimasta colpita perché non mi aspettavo d'incontrarlo qui, al primo impatto non sembra che faccia parte della categoria di uomini che frequenta locali come il Lamplight, e poi la coincidenza, insomma, che oggi l'ho conosciuto e stasera me lo ritrovo qui.»

«Allora... pensi che lui sia venuto qui per te, per rivederti?» azzardò la collega, che si faceva man mano più sbigottita alle sue spontanee confidenze.

«Lo escludo, non era indubbiamente a conoscenza che lavoro anche in questo club, come potrebbe, e poi figurati, per l'uomo che è, dubito che lui possa interessarsi ad una tipa come me» soppesò lei, nel mentre che sospirante, si erigeva dalla sedia per procurarsi i suoi nuovi abiti di scena.

«E perché lo escluderesti, cosa te lo farebbe teorizzare?» analizzò, marcatamente scettica che quell'uomo, che un qualunque uomo fosse fuori dalla sua portata, come convinzione era di gran lunga confutabile, poiché da quanto ne sapeva lei, da quello che aveva sempre constatato

da quando lavoravano assieme, erano tutti lì a fare la fila per poterla sedurre, prontissimi ad agire ad un solo suo cenno.

Leilah stava indossando il corsetto in pizzo nero, e dopo una tenue spallucciata argomentò: «Premettendo la sua età, che sarà all'incirca sui quarant'anni, ma è un uomo, si percepisce sia dall'aria vissuta che per la posizione che occupa, però anche dai modi, sembra un aristocratico, io sono solo una ragazzina in confronto a lui, se non una comune plebea e senz'altro parecchio più inesperta, sai a cosa mi riferisco, a lui piacerà sicuramente il genere di donna più avveduto e maturo, diciamo pure disponibile.»

«Oh, Leilah, ma che discorsi... hai venticinque anni suonati, non sei mica una teen-ager!» straripò, nel non perdersi in banali panegirici per giungere a contestarla, seppur convintissima che la sua collega avrebbe potuto benissimo ambire al top, anche se fosse stata effettivamente una ragazzina acerba.

«Sì, beh, comunque non è solo per questo» puntualizzò, un filino reticente.

«E cos'altro ci sarebbe?» osò di nuovo l'altra, ma forse pentendosi, perché Leilah con quel suo mutamento di tono lasciava intendere che si stesse di nuovo chiudendo in se stessa, ed un passo falso da parte sua, avrebbe immancabilmente minato qualcosa tra di loro, nel dimostrarsi lei troppo ostinata a voler conoscere particolari sui suoi più intimi e tutelati pensieri.

Tuttavia Leilah, sempre più stranamente non si trattenne, non si ritrasse, al contrario, seguì a svincolarsi: «È il suo addio al celibato, sta per sposarsi.»

«E che t'importa, se è così mondiale come dici tu, pensi che un'altra si farebbe tanti scrupoli al posto tuo?» Non aveva cognizione di cosa ne pensasse in proposito, di fondo non la conosceva quasi per nulla, non sapeva quale fosse il suo pensiero in relazione agli uomini impegnati, o con più esattezza agli uomini in generale, e questa loro provvidenziale conversazione le stava tornando utile anche per evincere se Leilah fosse di un'unica parrocchia, o verosimilmente per accertare se le sue preferenze sentimentali fossero esclusivamente maschili, giacché non avendola mai vista insieme ad un uomo, neanche in qualità di amico, anzi, era sempre

sola che più sola non si poteva, ad un certo punto aveva congetturato che esse fossero di varie nature, oppure nientemeno antitetiche a quelle tradizionali, sessualmente parlando.

«È probabile di no, chi lo sa, ma in teoria non è un comportamento corretto, prima di tutto per me stessa, così facendo non ne ricaverai una buona opinione di me» respinse lei, curvandosi sotto l'appendiciabi per reperire gli stivali.

«Andiamo, Leilah, sai come sono fatte le donne quando si tratta di accaparrarsi un uomo, senza peraltro parlare delle diaboliche strategie che partoriscono, alcune sono perfino senza pietà, e se quel tizio ti ha colpita, secondo me un vero fenomeno, dovresti approfittarne a tutto spiano, così ti toglierai finalmente quel broncio per la perennità della tua insoddisfazione in campo sentimentale!» si sbilanciò, e stavolta sul serio.

«Senti, Penny» si seccò, come previsto. «Con tutti gli uomini che ci sono in circolazione, liberi e ben piacenti, non vedo affatto il caso di andarmi a ficcare sordidamente in un'altrui relazione, rubare l'uomo ad un'altra donna, è proprio meschino, moralmente condannabile, anche se... insomma...»

«Ne varrebbe la pena» finì per lei, avendo afferrato a menadito il concetto.

«Uh uh» aggiudicò, insieme ad una fioca smorfia. «Sì, e alla grande» le confessò, inaspettatamente, specie per se stessa, nell'essersi ravvisata diversa, sia per questa sorta di cicalata che non aveva mai approntato con la sua collega, ma forse con nessuno, sia perché aveva compreso il motivo in base al quale le stesse accadendo.

Era quell'uomo che astrusamente, davvero inspiegabilmente, l'aveva condotta a parlare di lui, a farsi notare da lei e fino a questo estremo, tanto da sperperarci tutto quel tempo, chiacchiere ed anche fin troppi dilemmi senz'alcuni sbocchi ad utilità.

«E allora che aspetti!» la invogliò Penny, cinguettante, enfaticizzata. «Però devi farmelo vedere, senza nessuna protesta, sarà sicuramente un extraterrestre per averti ridotta così!»

Lei diede vita ad una risata astronomicamente divertita, Penny era davvero spassosa, simpaticissima, era una delle pochissime persone di

sua conoscenza che riuscisse a farla ridere di cuore, spensierata, a renderle gradevolmente semplici ed oltretutto divertenti, finanche le situazioni più intricate e moleste.

«Giusto, la dici proprio bene... mi sento una sciocca bamboccia, a momenti non ci credo neanche io d'imbarcarmi nella mente tutti questi problemi per un uomo che ho incontrato solo due volte! Comunque no, preferisco evitare, ho già troppe seccature a cui devo far fronte, devo tenerlo alla larga, cioè, sono io che devo stargli lontana, ma tanto sono convinta che lui non sia arrivabile, figuriamoci, è pure fidanzato, quindi...»

Poi afferrò il pantaloncino in jeans da una gruccia per infilarselo, ma lo sospese subito a mezz'aria, ancorandoci sgomentata lo sguardo. «E questo?»

Penny si arrestò a fissarla perplessa, non le era chiara la domanda né tanto meno l'espressione. «Che?»

«Intendo dire che questo pezzo di stoffa non mi copre neppure il copribile» si scandalizzò lei, introducendo al contempo un esuberante respiro di rassegnazione.

«C'est la vie!» esemplificò l'altra, innalzando i palmi per sventolarli ironica. «Guarda che cosa sono obbligata ad indossare io» le evidenziò, mostrandole un attillatissimo pantalone in lamé tutto a fori. «Sarei più nuda, che essendo nuda per davvero!»

«Giusto anche questo, ma vestirmi alla Calamity Jane è veramente degradante, umiliante, è ridicolo...» recriminò lei, dopo un'increspata molto seccata delle labbra.

«Questo passa il convento» metaforizzò Penny, scattando le spalle con atteggiamento remissivo.

«Ebbene sì...» sospirò, pressoché a sbuffare. «Ma soltanto perché ho bisogno di soldi, altrimenti li manderei al diavolo, ti giuro, odio questo lavoro, dovermi mostrare nuda e saltellare come un'oca, non è davvero la massima aspirazione per una che come me, odia essere considerata un oggetto.»

«Beh, per nessuna donna presumo... ma se fosse per te, andresti in giro sempre in tuta e scarpe da tennis, dico bene?»

«Sempre meglio che essere scambiata per una pupa senza cervello...»

però non ho altra scelta, il mese scorso mi hanno aumentato l'affitto e adesso ne ho bisogno più che mai» si svigorì, restringendo le palpebre per vestirsi, come se non avesse voluto vederselo indosso quel misero pezzo di stoffa.

«Non ti procede bene il lavoro al Pony Express?» desunse la collega, dispiaciuta, nell'aver rilevato una piccola ombra che le aveva velato l'espressione.

«Procede, cioè, a grandi linee, però è dura, insomma, per racimolare qualche dollaro in più devo fare i doppi turni, e la questione si è fatta complicata, a tratti una vera epopea, tenendo conto che il mio scooter è diventato una mezza carretta, non è più spedito come lo era un tempo, senza contare che mi lascia sistematicamente a piedi, questo mese ho forato ben tre volte, le gomme sarebbero da cambiare, sono liscissime per tutte le miglia che ci ho percorso, poi in questo periodo piove quasi sempre, e più di una volta ho rischiato di rompermi l'osso del collo.»

«Non potresti acquistarne uno nuovo, vero?» si dispiacque ancora Penny, guardandola sinceramente comprensiva.

«Eh sì, manco a pensarlo, pure se fosse usato e già pronto per la rottamazione, stando che non ho neanche i soldi per comprare gomme nuove!» declamò, scivolandola sullo scherzo, ancorché la disturbasse grandemente il doverglielo ammettere, per lei molto poco dignitoso, oltre che ragguardevolmente umiliante, forse al pari di quanto lo fosse essere costretta ad avere addosso quella tipologia di vestiario, seppure per mere esigenze di copione.

«Però sarebbe un investimento, faresti più consegne e recupereresti quel denaro, non trovi?» le prospettò, per sovvenirla proponendole una eventuale alternativa.

«È proprio tecnicamente impossibile, non ho soldi da investire, non per adesso» escluse, raffreddata, pure per essersi vista allo specchio così conciata.

«Abbi pazienza, Leilah, vedrai, sono sicura che giungerà anche il tuo tempo, arriva per tutti, presto o tardi» la incoraggiò Penny, sorridendole affettuosa.

«Me lo auguro.» E si vivificò con l'ausilio di una lenta, e voluminosa ispirazione. «Bene, io vado, il cavallo qui fuori sta scalpitando, non

vorrei che una volta montata in sella, mi disarcionasse per l'eccedente attesa.»

«Che?» controbatté basita l'altra, rimanendo a bocca sfrenatamente spalancata, a dir meno scompaginata da quella forma di esprimersi nel riferirsi ad un uomo, inimmaginabile.

Leilah ridacchiò, aveva arguito la perplessità, a cosa Penny avesse ricollegato quella sua spiritosa analogia.

«Ah, Penny, tu e i tuoi doppi sensi, la mia era solo una metafora, intendevo dire che sono vestita come un cow-boy e quindi con tanto di destriero al seguito, non di certo mi riferivo al tizio di cui parlavamo prima!»

«Allora, brindiamo al matrimonio del secolo!»

Tutti gli amici sollevarono contemporaneamente il calice per quel reiterato cincin, provocando un gran baccano nell'attuarlo.

Luke rimirò Sly sardonico, avendo ben afferrato l'antifona. «Quanti ne vuoi fare ancora, di brindisi?»

«Suvvia, Luke, siamo soltanto al terzo, oppure hai perso la mano?» lo canzonò, alludendo però all'altro fatto scottante, ormai divenuto il fulcro della loro effervescente serata.

Con uno sguardo pregnante, lui delineò un sorriso divertito. «Non sono più abituato a bere, dovreesti averlo presente.» Ma in sostanza, anche Luke alluse a quello.

«Oh, amico, ti riabituerei, certe cose si fermano nel sangue, non aver alcun timore delle possibili conseguenze!» lo istigò, incartocciando un sorrisetto maligno, ma in un batter d'occhi s'impalò. «Ohi... ecco il secondo round.»

Luke intuì all'istante e si volse lentamente, con estrema calma alla sua sinistra.

Leilah incedeva verso di loro, e distinguendola abbigliata con quel succintissimo costume alla cow-girl, tutti gli astanti tratteggiarono una vivida smorfia di compiacimento, peraltro un po' troppo conclamata per quel che concerneva la loro categoria, ovvero di uomini adulti e di conseguenza tendenzialmente posati rispetto al resto della componente

maschile presente nel locale.

Sly si accostò all'orecchio di Luke, bisbigliandogli cantilenante: «Da una così mi farei anche impiccare, se mi desse la facoltà di esprimere il mio ultimo desiderio con lei.»

A rilento Luke annuì, l'espressione imperscrutabile ma attenta, fisso, intanto che la donna raccoglieva di nuovo il suo sguardo, come se ne fosse magnetizzata, a discapito del suo savio e definitivo proposito di evitarlo, intendimento eticamente coscienzioso come d'altronde era lei, ma allorché gli camminò accanto per oltrepassarlo in direzione di un cubo che la attendeva, in un attimo parve che tutto il resto del mondo scomparisse, rimasero incatenati con gli occhi per numerosi secondi, come attornati da un alone isolante, insonorizzante, tanto da non consentire di percepire null'altro, attorno a loro.

Lui accese le sue iridi, che dal ghiaccio luminescente fu come se si fossero tramutate in un blu iridescente, lei le rischiarò di rimando, il suo verde giada fu come se sfavillasse di uno smeraldo intenso, colpita, eccelsamente conquistata da quel suo modo di guardarla, intrigante, oltremodo sconcertante, il quale non aveva nulla a che fare con quello abituale che gli uomini le destinavano, era decisamente singolare, misto tra il predatore e il signorile, davvero fine, superlativamente raffinato, ma debordante una primordiale passionalità miscelata da una peculiare rispettosità propria di un autentico gentiluomo.

Sì, era come se la stesse contemplando, persino ammirando, e non alla stregua di un banale oggetto sessuale, diceva di più, quand'anche lei alla fin fine, non sapesse propriamente cosa.

Ma si riconquistò, essendo in pratica inutile suddetto interrogativo, per cui si diede una rapida, dovuta scossa accompagnata da un intimo ammonimento, e frattanto che rimuoveva lo sguardo per puntarlo sulla sua meta, Luke di converso non le staccò gli occhi dagli occhi, seguì ad osservarla di spalle una volta averlo lei superato, come del resto tutti gli altri presenti nelle vicinanze che compiaciuti, la rimisero nel suo quieto incedere alla volta della sua postazione di combattimento, come spesso, sarcasticamente la definiva lei, al fine di sdrammatizzare nei confronti di se stessa.

«Ehi... guarda che gambe...» si congratulò Spencer, a bassa voce, e

proiettò un'occhiata a Sly ondeggiando il cranio intontito, pressoché imbambolato.

Questi non replicò, stava studiando la situazione assai concentrato, la faccia di Luke era atipica, non la riconosceva, non era quella usuale approntata nei momenti in cui si prefiggeva quei soliti obiettivi e a lui non stava piacendo, qualcosa di inedito si apprestava a manifestarsi all'orizzonte, forse di rischioso, e purtroppo stava avvenendo proprio per causa sua.

Pertanto gli si approssimò e forzando un'aria casuale, per ben bene intendere, pure per avvisarlo del pasticcio dove si stava forse ficcando, un po' tirato gli asserì: «È un'arma a doppio taglio, non reputi anche tu?»

Lui lo guardò silente, profondamente assorto, osservò di nuovo Leilah che, in quell'istante, era intenta a salire sul cubo idoneamente assistita da un addetto alla security, e senza rispondergli, senza ancora parlare, un'espressione sempre più indecifrabile ma che prometteva bene a parere di Sly, metaforicamente parlando, depositò placido il suo bicchiere sul bancone e gli diede flemmatico le spalle per dirigersi verso la pista.

«Eccolo, sta partendo all'attacco» sghignazzò Gavin, frapponendosi tra Spencer e Sly, il quale scetticamente affermò: «Non ritengo che sarà tanto facile, lo sappiamo tutti che quella tizia non si farebbe avvicinare neppure dal presidente in persona, casomai dovesse capitarle una cosa simile.»

«Oh, io non ci giurerei, non hai visto come lo ha guardato? A parer mio è rimasta colpita, anzi, non ci sono minimi dubbi, l'ha già precotta, perciò suppongo che gli basterà davvero poco per portare a termine la sua missione!»

«Uhei, Gavin, ma si può sapere da che parte stai?» lo rampognò Spencer, facendosi accigliato. «Vuoi perdere questi cento dollari, per caso?»

«Hai ragione, non si discute, dobbiamo fare di tutto per rendergliela difficile, altrimenti che gusto c'è!» E toccò con foga una spalla di Dick per interpellarlo. «Svelto, fatti avanti tu, va' a fermarlo con un pretesto qualsiasi per deconcentrarlo.»

«Fossi matto!» proruppe, dimenando risoluto la testa per rifiutare perentorio la tattica proposta dall'amico. «Nemmeno per sogno, lo sai com'è territoriale Luke quando deve sedurre una donna, mi spaccherà carinamente il grugno se gli rovino la festa!»

Luke stava camminando lento e maestoso in direzione del cubo, forse anche senza pensare, governato da una insolita incoscienza, dal fuorviante istinto, e allorquando si ritrovò sotto di esso, issò in alto lo sguardo e mosse adagio un braccio verso di lei, le avvolse una mano e Leilah, sentendosi afferrare con una tale, ottenebrante delicatezza, non avendolo dapprima adocchiato sotto di sé, colta alla sprovvista da quel gesto s'immobilizzò e lo fissò interrogativa, un po' smarrita.

Altrettanto delicato lui la tirò a sé e la fece scendere, laddove Leilah sbalorditivamente, in special modo per se stessa, anch'ella spodestata dal suo istinto o da qualcos'altro di non al momento ben definito, non oppose neanche una lievissima resistenza, ancora intorpidita, a dir nulla stupita.

Luke non parlò, e nel tempo in cui se la ritrovò negli occhi continuò a guardarla, come se quel gioco di sguardi intentato dall'attimo in cui si erano scorti in quel luogo, fosse congenito, il loro modo di parlarsi, senza bisogno di dirsi alcunché, quantomeno attraverso le parole.

Ed allorché Leilah dischiuse le labbra per porgli la faticosa domanda, cosa cercasse da lei, anche se onestamente dagli occhi gliel'aveva già catastroficamente letto, lui le sciolse la mano dalla propria che innalzò insieme all'altra per imprigionarle le guance con i palmi, in un soffio le si avvicinò con le labbra e la baciò.

«Ehi, guarda là!» si spolmonò Gavin, dall'altra parte.

Sly sgranò spasmodicamente gli occhi. «Non ci credo...» si inebetì, scrollando il capo a iosa, assai più che strabiliato. «E poi sostiene che ha perso la mano...»

«La sta baciando...» rantolò Spencer, pure lui incredulo che la donna si stesse lasciando passivamente avvolgere dall'amico, senza una più piccola piega, quasi addirittura asservita dalle mani di Luke che audaci e dominanti, l'avevano incatenata a sé.

«Eccome se ci avrebbe provato, ma non prevedo che lei gliela farà passare liscia!» frizzò Dick, dal suo fronte, in acclamata consapevolezza dell'agguerrita e teutonica personalità della donna, essendo lui stato una delle prime vittime di un suo altisonante rifiuto. «Preparatevi al botto!»

E difatti Leilah, che inizialmente si era aggrappata alla sua schiena reclinando la testa per accoglierlo, sequestrata da quelle magnetizzanti labbra, sommamente soggiogata con quel gesto felino e improvviso, dalle mani che lui le aveva infilato tra i capelli per cingerle la testa ed aderire in completo a quel contatto, d'un tratto si risvegliò, spalancò gli occhi e con uno scatto si slegò e lo spinse di prepotenza lontano da sé, marcandogli la guancia con una violenta sberla.

Al virulento gesto insospettato, Luke indietreggiò di qualche passo per la veemente propulsione, inclinando il capo alla sua destra, un po' stordito, e non a causa di quel colpo.

Lei saettò fuoco dal fulgido giada indignato, poi con un ulteriore scatto si mosse per allontanarsi concitata dalla pista, il torace dilatato, respirando a fatica per lo sdegno, la belvesca collera, e quando passò accanto alla buffonesca postazione degli amici di Luke, distinguendoli ridere e schiamazzare tra loro come degli idioti, li fulminò tutti con lo sguardo, ad uno ad uno, prima di oltrepassarli verso il suo camerino.

«Che caratterino...!» si sganasciò Gavin, guardando appagato gli altri che non riuscivano a smettere nel loro riso euforico e sgargiante.

Spencer scosse vivacemente la testa per confermare. «Già, ragazzi, lo avevamo sopravvalutato, quella tizia è un vulcano scrosciante! Non sarà mica saffica!»

«Sarebbe l'unica spiegazione plausibile, a questo punto» conciliò Sly, sghignazzando anche lui.

Nel frattempo li raggiunse Luke che, molto tranquillamente, con un sorriso ironico chiese loro: «Allora, vi state divertendo?»

«Ci puoi scommettere!» sberciò Gavin, sbracciandosi con impeto. «Questo è un altro spettacolo che in tutta la mia vita non ho mai visto, è una serata memorabile, te lo garantisco!»

«Eh eh, amico» si frappose Sly, rivolgendosi pimpante a Luke. «Ti avevo avvisato che non sarebbe stato facile.»

«C'è ancora tempo, non darmi per vinto tanto presto» infirmò lui,

quietamente.

Alquanto sospettoso, Sly fletté un dinamico sopracciglio. «Vorresti dire che te lo aspettavi?»

«Altroché, è naturale che lo avessi previsto, credi che non avessi capito che tipo è?» replicò lui, recuperando con immutata tranquillità il suo calice dal bancone del bar.

«E allora perché, voglio dire, è una bella figura del cavolo» reputò, abbastanza ingarbugliato da codesta replica, essendo che in teoria non era da lui, per niente. «Ed è una vera bravata, insomma, non è stato un po' ardimentoso, cioè, incosciente da parte tua rischiare così, per la tua reputazione? E il tuo matrimonio...»

«Sly, io non lanciai mai una scommessa se non sono sicuro di vincerla.»

«Maledetto damerino, ma come diamine si permette, chi si crede di essere!» sbraitò Leilah, inferocita, mentre s'infilava freneticamente i suoi jeans per tornarsene a casa. «Che cosa crede, che cadano tutte ai suoi piedi come stupide pere mature!»

Raccolse tutte le sue cose, ficcandole alla rinfusa nello zaino che in seguito si sistemò nervosamente su una spalla, e s'incamminò impettita per raggiungere l'uscita di sicurezza.

E appena si ritrovò in strada sbuffò, ma d'altro canto come aveva eseguito nell'ultima mezz'ora, ininterrottamente, dal momento in cui aveva piantato quell'insolente in mezzo alla pista, quel volgare maschio misogino travestito da perfetto gentleman.

«Ma tu guarda un po' che storiaccia, giusto a me doveva capitare...» sfrigolò, agitando a ripetizione, furiosa il capo, furiosa più di tutto con se stessa per avergli permesso così agevolmente di baciarla, o peggio, di aver lautamente corrisposto quel dannatissimo bacio, era inconcepibile, imperdonabile, non lo aveva mai permesso a nessuno sconosciuto, in realtà neppure a uomini che conosceva, quindi perché proprio a lui, lui che fino ad un'ora prima aveva inoppugnabilmente deciso di tenere alla larga?

Ma alla fine aveva mentito a se stessa, in toto, quell'uomo l'aveva impressionata, e non poco, sin dal primo incontro l'aveva incantata con quel suo stramaledettissimo sorriso, per cui senza esserne cosciente gli aveva inviato lampanti messaggi di passare all'azione, di non perdere neanche tanto tempo, lei era stata fin troppo invitante nei suoi sguardi e negli atteggiamenti, nel suo fare invogliante, ora se ne rendeva conto, e quella vecchia volpe li aveva golosamente ricevuti in pieno, valutato il soggetto che aveva l'aria di saperla molto lunga in fatto di tecniche di seduzione, in fatto di donne.

O forse la sua era truculenta delusione, già, perché da quegli occhi

aveva in precedenza letto qualcosa di differente, motivo per cui aveva ipotizzato che non fosse come tutti i mediocri maschi avventurieri che durante il suo cammino esistenziale aveva avuto la malaugurata sorte d'incontrare, di un così veloce nel saltarle impudentemente indosso, davvero poco nobile, quando invece lo aveva presunto un gentiluomo che sapesse finemente corteggiare una donna, riservandole l'integrale libertà di manifestare la propria condiscendenza, anzi, persino capace di indurre lei a pregarlo, si fa per dire, di baciarla, un tipo che sapesse giocare ed intrigare, ma con eleganza, con galante riguardo, elementi di cui purtroppo costui non s'era avvalso.

E si bloccò. Ma che accidenti le frullava in testa, che balordaggini erano mai queste, quell'uomo non avrebbe mai desiderato, né potuto corteggiarla, da lì a poco si sarebbe sposato ed era dunque logico che avesse affrettato i tempi per rimorchiarla, senza perdersi in volteggi, non aveva bisogno di conoscerla essendo in sostanza l'avventura di una notte, e se il suo obiettivo fosse stato di conquistarla, o piuttosto, di portarla dritto nella sua alcova, era poi normale che la volpe passasse tempestivamente all'azione.

Dopotutto quello di stasera era il suo addio al celibato, una notte prevista di fuoco e di ultime avventure, pertanto era più che naturale che quel tale agisse con una simile rapidità, anche se sostanzialmente ciò non cambiava le cose, nemmeno di una virgola, non per quel che concerneva il suo punto di vista, la sua moralità, o meglio, la moralità in generale. Perché aveva scelto una cristiana come lei, insomma, non avrebbe fatto prima ad affittare una prostituta che saltava fuori da una torta?

E poi lei, l'ultima donna in circolazione con cui quel cascamoto avrebbe dovuto azzardarsi, era questo che la faceva incontenibilmente imbestialire, che avesse mirato lei in mezzo al mazzo, lei che per giunta non autorizzava nessuno ad avvicinarsi in quel senso, ed infatti quei pochi che ci erano riusciti senza il suo esplicito consenso l'avevano pagata cara, perfino con un bell'occhio nero, mentre quel cicisbeo, che l'aveva nientemeno baciata, in modo del tutto arbitrario e irrispettoso, era stato graziato di un misero schiaffo, laddove lei avrebbe potuto benissimo interpellare la sicurezza per fargli imparare le buone maniere,

magari farlo buttare fuori a calci, ed invitato a non presentare più le sue grazie in quel locale.

E invece, ironia della sorte, danno dopo beffa, era stata lei ad essere cacciata, le avevano ornatamente ingiunto di raccogliere i suoi gingilli e di sparire all'istante, per via di quel comportamento aggressivo e villano nei confronti di un cliente, un agire diffusamente contrastante con la loro pacifica politica di condurre gli affari, come se casomai si fosse verificata una rissa avrebbero essi risposto elargendo idealmente fiori e carezze ai fomentatori, anziché buttarli fuori a garanzia della doverosa quiete pubblica e civile di un luogo nel quale ci si recava per divertirsi e null'altro.

Questa era rigorosamente da segnare, era inammissibile, inaudito, perché da che mondo era mondo nelle discoteche, ma dovunque in realtà, le cose non andavano di certo così, lei aveva subito un oltraggio, un abuso, e inoltre non era stata ricercatamente assunta per compiacere le brame dei beoni che si accanissero a gozzovigliare, quello non era un night e lei era stata ingaggiata per ballare, puro e semplice, né più né meno.

«Ma chi sarà mai...» stornellò, sottovoce, meditando che con tutta probabilità quel tizio fosse un pezzo grosso, poiché era bastato poco che il titolare di quella bettola imbellita e arrabattata, dopo aver saputo l'inghippo da uno dei suoi pettegoli lecchini, aveva fatto irruzione nel loro camerino per comunicarle con forbita ostilità che lei fosse fuori dai giochi.

E sbuffò per la milionesima volta, guardandosi intorno scoraggiata, il luogo era deserto, neppure un'anima che le potesse piamente offrire supporto automobilistico per rientrare nella sua tana o, possibilmente, qualcuno che la sovvenisse nell'eventualità di un'aggressione da qualche malvivente avvinazzato che avesse fortuitamente girovagato da quelle parti, assai prevedibile data la scalogna che la braccava in quel periodo, giusto per farle concludere degnamente la serata, anche se, in buona franchezza, il primo che le fosse capitato sotto tiro, per l'ira barbarica che la stava depredando in quel frangente e che aveva ben smania di essere sfogata, lo avrebbe aggredito a morsi, semmai si fosse permesso di sfiorarle una sola ciocca di capelli.

«Adesso sono davvero nei guai, anzi, sto sguazzando in una bella e ricca concimaia» si avvili, nel ripensare di colpo al lavoro perso perché, malgrado non fosse propriamente la sua aspirazione, tutt'altro, sotto un certo aspetto deteneva l'alibi di essersene liberata, si stava al contempo giudiziosamente rendendo conto d'essere piombata in un bel problema, grossissimo, calcolando i debiti che aveva ultimamente accumulato e non per togliersi sfizi, magari, ma disgraziatamente ne andava perfino dell'opportunità di dormire in una scarna stanza, salvo che non avesse richiesto la cortesia a qualcuno di ospitarla a casa propria. Ma questo mai, anche a costo di dormire in mezzo ad una strada.

«Coraggio, non ti abbattere, vedrai che qualcosa ne verrà fuori, non tutto ha sempre un risvolto negativo» si spronò, giacché il recriminare o compatirsi non l'avrebbe condotta da nessuna parte, perlomeno non buona, al presente doveva conservarsi ottimista, riflettere su come risolvere la situazione, scorciarsi le maniche e provvedere al guaio.

Però in fin dei conti ce l'aveva sempre fatta, qualche volta davvero faticosamente ma alla fine era riuscita ad andare avanti, a risolversi, era preparata e molto addestrata per far fronte alle circostanze più dure, anche se sinceramente s'era stancata, innanzitutto di dover eternamente combattere, di non poter godere di almeno uno straccio di tranquillità, di felicità non ci sperava neanche in quanto utopico, difatti si sarebbe semplicemente accontentata di non dover più lottare per sopravvivere.

Si accostò al bordo del marciapiede e si sparse sulla carreggiata per distinguere un taxi in lontananza, tuttavia quella zona era a dir poco periferica, persino il traffico automobilistico a quell'ora era pressoché inesistente, seppur preferibile, insomma, che tutti gli individui altici e molesti fossero ammuccati dentro il locale o altrove.

Poi intravide un'ombra scura fermatasi a pochi passi da lei, in un balenio la riconobbe e potentemente s'irrigidì, si caricò, forse per aver infine trovato un possibile sfogo all'irritazione che non riusciva tuttora a domare.

Subito gli si avvicinò e lo fulminò: «Non ti sembra di aver già fatto abbastanza?», sicurissima che quel damerino travestito l'avesse seguita con l'intento di completare la sua miserevole impresa, che sapesse alla perfezione cosa fosse succeduto a quel suo intollerabile exploit, che

addirittura fosse stato lui ad aver sbrigliato, attraverso una sua subdola e mirata lamentela, la reazione sproporzionata da parte del boss nei suoi riguardi.

Luke la guardò interrogativo, intanto che lanciava sul marciapiede la sigaretta che aveva appena finito di fumare, anche un po' sorpreso di trovarla lì fuori da sola.

Eruttante, lei avanzò un ulteriore, collerico passo per avvicinarsi.

«Sei venuto pure ad infierire, datosi che mi hai fatto licenziare?» gli chiarificò, indurita, seriamente prossima ad aggredirlo.

«Non era mia intenzione» esplicitò lui, pacifico, benché interdetto dall'animosa enfasi impiegata per formulargli quell'infondata domanda, oltre che per il licenziamento distintamente avvenuto per involontaria opera sua.

«E allora, qual era la tua intenzione?» lo rimbeccò, esacerbando il suo malanimo, poco convinta che lui fosse sincero, ma che al contrario stesse ancora beffandosi di lei.

«Credo che tu lo sappia» accentuò lui, concisamente.

«Ah, e dimmi, che cosa d'immorale dovrei sapere a tuo avviso?» s'incarognò, dardeggiandolo con due rabbiose iridi scintillanti sdegno e furia.

Luke si mantenne imperturbato, non si lasciò provocare, non si scompose di neanche un refe mentre rispondeva alla sua infervorata domanda: «L'immoralità è un concetto abbastanza ampio da poter rapportare ad un banale episodio come questo.»

Lei si arrovellò, detonò. «Ah, bene, ora ti sembra pure banale! È assurdo, non ci credo, io sono davvero senza parole, sono costernata... e te ne stai pure qui, tranquillo tranquillo a fumarti una sigaretta come se nulla fosse, a rinfrescarti quella faccia di bronzo... ma in che razza di mondo mi è capitato di vivere!»

«Per *banale* non intendevo sminuire, ma soltanto ridimensionare» enucleò lui, serbandosi sempre imperturbato nella sua precisazione, pressappoco impassibile.

Leilah lo fissò acida e non controbatté, era meglio lasciar perdere prima di trascorrere tutta la notte alla centrale di polizia per il reato di aggressione o come minimo per schiamazzi notturni, indi per cui tolse

lo sguardo per adocchiare un benedetto taxi, guardandosi seguitamente intorno nella vivida speranza di cavarsi prestamente da quell'intoppo che pareva non volesse terminare.

«Stai cercando qualcuno?»

Socchiudendo le palpebre lei ispirò per sedarsi, ma più che altro per non saltargli addosso, essendo sul serio punto di farlo, e non come lo aveva messo in atto lui, di sicuro non per gli stessi suoi motivi.

«Non sono affari tuoi, e comunque sto cercando un taxi, visto che grazie a te sono rimasta anche a piedi.»

«Non capisco.» Luke a questo si frastornò, benché di già lo fosse significativamente stato per la precedente notizia che lei avesse perso il lavoro per causa sua, ma lo fu assai più, nel venire a conoscenza che la donna non avesse la possibilità di rincasare, che forse qualcuno le avesse danneggiato l'automobile quando era stata all'interno del club, un posto poco raccomandabile pertanto, addirittura infrequentabile, ma del resto come la sua originaria idea, che per quella sera sarebbe stato preferibile starsene a casa, o al limite ritornarci.

«Sto dicendo che in genere, quando non posso recarmi qui con lo scooter, vengo insieme ad una mia collega e non di certo con l'autista che mi aspetta fuori dal locale, ma siccome *mi hanno licenziata*» ribadì, accentuando scandente queste ultime tre parole, «non posso tornare con lei, dato che prima delle cinque non staccherà, se non ancora più tardi, senza considerare che sono già in ritardo con l'affitto, e per merito tuo prevedibilmente rimarrò pure senza casa, perché sebbene io odi farmi vedere come un'oca svampita che sgambetta in mezzo ad un gruppo di maschietti alcolizzati e libidinosi, era l'impiego che mi consentiva di pagare un posto in cui stare.»

A questa sonora chiarificazione Luke si fece ancora più confuso. «Non lavori con il Pony Express?»

«E presupponi che mi possa bastare?» lo dardeggiò, indurendo lo sguardo inviperita. «Ah, certo, valutando il tuo evidente tenore di vita, da cui si evince perfettamente che l'unica tua preoccupazione è quale donna di turno scegliere da importunare o con quale marca di sigarette straviziare, il posto in cui alloggiare è superfluo per te, giusto?»

«Io non sono un fumatore, sono rarissime le occasioni in cui fumo,

e comunque non intendevo formulare simili illazioni, per me non è certamente superfluo possedere un luogo in cui vivere, non lo è per nessuno» si schermì, attonito ed anche sufficientemente infastidito che la donna avesse tratto quelle poco lusinghiere opinioni su di lui, forse indotte, meritate, cionondimeno lei non lo conosceva, e a prescindere dal suo gesto non ordinariamente corretto, dalla giustificata rabbia che provava nei suoi confronti per essersi reso il diretto responsabile del proprio licenziamento, pervenire a screditarlo su ridotte e prevenute basi, non era da una persona raziocinante, adulta.

«Però alla fine è così, per te lo è, tu che non hai problemi di sorta in questo senso e ovviamente non puoi immaginarlo, nemmeno se tu lo volessi, ma in ciascun caso non mi va di parlarne, tanto meno con un tipo come te, ho altro di più importante a cui pensare che formulare giudizi sul tuo conto, e né ho il ridottissimo proposito di fare la martire, non l'ho mai fatta e mai la farò in vita mia, neppure se mi trovassi a fare la barbona per strada, specie dinanzi ad un personaggio che non potrebbe comprendere che cosa s'intende per dignità umana, che cosa significano i diritti come il possedere una casa e valori come il decoro di una donna che si ritrova a subire iniquità a causa di qualche ormone impazzito» decretò, per chiudere irrevocabilmente il discorso prima di lasciarci tangibilmente la trebisonda, e reiterargli il regalo che gli aveva meritatamente elargito dopo il suo laido tentativo di rimorchiarla.

Lui fu largamente sconcertato dall'eccessivo orgoglio insito in quella donna, ma in conclusione questo non lo riteneva un difetto, anche se conseguentemente la conduceva a offendere, condannare altre persone più fortunate di lei che di base non detenevano nessuna colpa della sua malagevole condizione.

«Potrei riaccompagnarti io, qualora tu non trovassi un taxi» sviò, sentendosi in un certo verso responsabile del peggioramento della sua situazione, ed era il minimo, dati i fatti, nonostante che non fosse stato intenzionale, perché se avesse previsto che sarebbe andata a finire con il suo licenziamento, non lo avrebbe mai fatto, o forse sì, tuttavia quella reazione, seppur giustificata, nello schiaffeggiarlo, lei, avendo l'indubbia cognizione di rischiare il proprio lavoro che a quanto sembrava era di vitale importanza, avrebbe potuto evitarla, se non altro controllarsi, ma

in conclamata evidenza la sua dignità era più importante di qualunque altra cosa, anche di restare con un tetto sopra la testa.

Leilah lo fissò scettica e investigante nel medesimo tempo. «Vorresti terminare la tua opera, per caso?»

«No» sillabò, semplicemente.

Già, pensò lei, tanto ci era già riuscito, e quella volpe lo sapeva, sapeva di aver già centrato il bersaglio. E sospirò, possibile che fosse arrivata a quel punto? Che si ritrovasse a guerreggiare dopo, e non prima del misfatto?

«Vorrei aiutarti, niente altro» integrò lui, distinguendola arginata e silenziosa, in sicuro dibattito con se stessa.

«Va bene, se è così ti ringrazio del passaggio» accettò, ponderando assennatamente che i soldi per la corsa in taxi era meglio risparmiarsi, specialmente a quell'ora, poiché per il tragitto fino alla periferia opposta della città, l'avrebbero di certo spellata.

Luke non enunciò nulla, la invitò con un cordiale cenno a seguirla, e allorché furono entrati nell'autovettura, mentre stavano indossando le cinture di sicurezza le domandò: «Dove abiti?»

«Devi dirigerti verso Nashville ed imboccare la Jefferson Street, oltrepassare il ponte e...» Si arenò, forse queste indicazioni erano del tutto inutili per il soggetto con cui aveva provvisoriamente a che fare. «Hai il navigatore?»

Lui annuì e Leilah gli fornì l'indirizzo che Luke impostò, mettendo poi in moto per partire.

«Il tuo scooter ti ha lasciata a piedi?» presunse, d'un tratto, dopo aver svoltato al primo incrocio.

Flebilmente lei sospirò rassegnata, dacché quella era un'altra croce che aveva stabilmente sul groppone. «No, ma ero senza benzina, e poi ero in ritardo.»

«Ti piace guidare?»

Leilah si volse per guardarlo indagatrice, a causa di questa criptica domanda posta così a bruciapelo, non inquadrando dove costui volesse andare a parare, se fosse un disinvolto accorgimento per intavolare una conversazione neutrale, allentare la tensione tra loro e per l'appunto non rendere sgradevole quel discreto viaggio in auto, ma allorquando lo

vide di profilo, lei rabbrividi.

I suoi occhi, incontrando gli anabbaglianti dei veicoli che venivano dal senso opposto, scintillavano a tratti di una luce forse un po' inquietante, ma al contempo di un fascino inverosimile, incomparabile, e da essi ella rilevò, nei galeotti momenti d'ombra, un blu ardesia profondo, scomparso quel ghiaccio magari causato dal riverbero delle esuberanti luci psichedeliche del locale dove lei li aveva fissati, dove si era forse smarrita, in una specie di fulminante ipnosi che l'aveva indotta a smarrire finanche la cognizione della realtà.

Prontamente allontanò il suo sguardo e lo riposizionò dritto dinanzi a sé.

«Sì, mi piace guidare» stringò, alquanto tesa, preferendo non dir altro al momento, non prima di svegliarsi da quest'ennesima, fuorviante suggestione.

«Bene.»

«Qual è il punto?» Lo guardò ancora, questa volta scrutandolo con zelante circospezione.

«Il mio autista è in malattia, per adesso non prevedo che tornerà in servizio considerato che si sta lungamente sottoponendo a svariati test clinici, pertanto sono in cerca di qualcuno che possa temporaneamente sostituirlo, sono quasi due settimane che mi muovo in taxi e riscontro numerose difficoltà per districarmi tra i vari appuntamenti, spesso sono in ritardo e non è positivo per la mia immagine» le illustrò lui, con una assoluta tranquillità trasparsa.

«Non c'è un dunque?» sospettò Leilah, un sospetto non riferito al succo di quell'esposizione, aveva chiaramente capito, era altresì molto chiara, bensì che cosa lui si proponesse tramite essa, quali fossero le sue effettive intenzioni nei suoi riguardi.

«Posso offrirti quel posto, se hai bisogno di un lavoro» le concretò, con costante quiete, pur senza rivolgerle un unico sguardo.

«Sarebbe a dire?» si stizzì Leilah, per cosiffatta doppia vettura di enunciazione, perché il termine *bisogno* attribuito a lei, non le andava affatto a genio, oltre che inadeguato, se era vero che la necessità fosse primariamente quella di lui. «Io non ho bisogno della tua elemosina, né di quella di qualsiasi altro, che sia chiaro d'ora in poi.»

«Nessuna elemosina, se non sbaglio ti ho appena specificato che ne ho bisogno anch'io, ma finora non sono riuscito a trovare nessuno che sia accettabilmente in grado di sostituirlo, che conosca in dettaglio le strade di Memphis, quelle dalle distanze più ridotte e meno trafficate per risparmiare tempo» le decifrò, sempre assai tranquillo, palesemente sincero, pur nonostante s'ostinava a non guardarla, neanche di traverso.

Lei tacque, saldò gli occhi sul finestrino alla sua destra cominciando a riflettere sul da farsi, perché se da un lato non si fidava un granché del soggetto in questione, visti i loro freschissimi trascorsi, da un altro stava ponderando che giusto qualche minuto precedente, era stata alla ricerca di una soluzione, inducendosi a non abbattersi, che ce l'avrebbe fatta, auspicando nell'avvento di una miracolosa mano divina che la sovvenisse per ricevere l'opportunità di un impiego sostitutivo.

Insomma, in definitiva non poteva girare le spalle all'unica e rapida soluzione che le stesse capitando sottomano, sarebbe stata una pazza, oltre che una vera incosciente, malgrado non fosse sicuramente l'ideale, almeno non del tutto.

«Tu la conosci abbastanza bene la città con il lavoro che svolgi, dico bene?» riprese Luke, valutando in contemporanea il suo significativo silenzio.

A rilento Leilah accennò un *sì*, ancora elucubrante, ragionando che tutto sommato non fosse una proposta così inaccettabile, all'inverso, era una cosiddetta svolta in effetti, poiché viaggiare al caldo e senza soprattutto imbrattarsi sarebbe stato più comodo, anche meno faticoso non essendoci in agguato gli abituali imprevisti dovuti all'uso delle due ruote, eppure una prevalente ed incisiva paura si stava insinuando in lei, non sapeva di quale genere, o forse sì, ma non voleva ammetterlo, non voleva soccombervi.

«Allora?»

«Su due piedi non saprei risponderti, devo pensarci» temporeggiò lei, continuando a vagliare nella sua mente tutti gli eventuali risvolti che avrebbero potuto prodursi lavorando per lui, anzitutto gli incagli che le sarebbero potuti capitare, i così chiamati *pro e contro*, ma al presente rilevava solamente benefici, giacché la sua fondamentale priorità era di procurarsi denaro, e se si era prestata a fare la ballerina improvvisata e

pure denudata, un decente incarico da chauffeur era innegabilmente meglio, in fondo non le stava mica chiedendo di fungere da concubina, oddio, non direttamente, però a conti fatti se voleva una cosa lui se la prendeva, non si avvaleva di mezzucci per girarci intorno. Questa era l'unica cosa assodata.

Ipoteticamente era in questo modo, ma era indubbio che bisognasse constatarlo all'atto pratico, sì, doveva prima di tutto scoprire che cosa velasse quell'inaspettata proposta.

«Come preferisci» indulse Luke, in tono cortesemente conciliante. «Sai dove sono, e se deciderai di accettare questo incarico, potrai venire in azienda domani mattina alle otto, in questo periodo sto lavorando anche di sabato ed ho il mio primo appuntamento fissato per le nove e trenta, perciò presumo che disporremo di tutto il tempo occorrente per organizzarci.»

«Dovrei guidare questa qui?» s'intrigò, guardandosi istintivamente intorno, quella era un'auto pazzesca, una coupé nera a due posti, di sicuro cabriolet, una pantera che sfrecciava felina e regale nel traffico, e lei aveva sempre desiderato guidarne una simile, per cui il pensiero la stava euforizzando, momentaneamente sovrastando.

Anche senza guardarla lui lo notò, e lietamente foggiò un sorriso. «No, questa la uso per uscire di tanto in tanto, quella che dovrai guidare è sempre una Mercedes, ma è una berlina.»

«Ah...» si crucciò, leggermente, ma in qualsiasi maniera neanche la berlina le dispiaceva, niente affatto, guidarla sarebbe stata un'autentica, proverbiale passeggiata, grazie al comfort e all'indiscussa qualità del mezzo, oltre che un piacere, un vero confortevole piacere.

Però in un barbaglio si riconquistò, il dubbio che non si estingueva, altroché, si alimentava. «Sei sicuro che non sia un metodo per scusarti, che lo fai soltanto perché ti senti in colpa che sono stata licenziata per causa tua?»

«In parte» semplificò lui, essenziale ma eloquente.

L'aveva colta alla sprovvista e lei sobbalzò, ma d'altronde non era la prima volta, sembrava che quell'uomo avesse una particolare attitudine a spiazzare le persone, nella sua sbalestrante schiettezza mescolata con continui, intrinseci significati immessi, talora misteriosi, emblematici, ed

in guisa così naturale da ottenere un effetto raddoppiato, a dir poco disorientante.

Si ammutolì, non ebbe alcuno stimolo di richiederli un'ulteriore delucidazione, a parte che la immaginava, forse, oppure alla fine non ci stava capendo un piffero, già, magari per davvero non si nascondeva nulla di covato o contorto a tergo di siffatta proposta professionale, o al massimo di non ambiguo, di non pericoloso, riferendosi sempre allo scontro avvenuto nel locale, ma ad un tratto adocchiò l'ingresso di casa sua, e sospirando intimamente di sollievo s'affrettò ad asserire: «Ecco, puoi accostare qui, siamo arrivati.»

Non appena Luke arrestò il veicolo, Leilah fece per solertemente sgusciare via, un po' perturbata da quella vicinanza che man mano si faceva sempre più ingestibile, ma lui s'inclinò verso di lei e la bloccò afferrandole morbidamente un braccio.

«Non so il tuo nome.»

Leilah lo guardò un po' oscillante, subitaneamente sperduta, quella presa pressappoco ermetica le stava scaldando il braccio in un modo esorbitante, quasi rovente, ancor più invasiva di quella stessa vicinanza, ma bastò poco che si riebbe e tossicchiando si presentò: «Leilah, mi chiamo Leilah.»

«Io sono Luke» le sorrise, amabilmente, senza però lasciarle andare il braccio, come incatenato, incantato.

«*Luke...*» ripeté, scombussolata da quel nome.

Lui corrugò la fronte, avendola scorta inspiegabilmente impallidita. «Ho detto qualcosa che non va?»

Scuotendo la testa lei si divincolò con leggiadria dalla presa, giusto per recuperare una certa distanza che le concedesse di esprimersi in forma regolare. «Mio padre si chiama così.»

«E quindi?» approfondì lui, esaminandola in volto.

«Niente... niente» svicolò, facendosi evasiva. «D'accordo, vedrò se sarà il caso di accettare la tua proposta, e se la riterrò accettabile sarò da te alle otto di domani mattina.»

Lui mosse il capo in segno d'assenso e si rimise correttamente al posto di guida. «Leilah, spero che quanto è successo non diventi un problema. Tra noi, intendo.»

«No, non lo diventerà, se non succederà più, se vuoi che io lavori per te.»

Luke non replicò, la fissò abbastanza indecifrabile per Leilah, ma che in quel momento lo ritenne attendibile, che lui non si sarebbe più permesso, andando per logica, dopotutto se si preoccupava della sua immagine per un semplice ritardo, era molto probabile che quel gesto istintivo fosse dovuto all'ilarità della serata, all'alcool, al fatto che fosse simbolicamente la sua ultima libera uscita e che lo avevano un tantino traviato, senza contare che lei avrebbe lavorato per lui, di conseguenza era indubitabile che l'uomo non avrebbe rischiato di essere al centro di pettegolezzi, in primo luogo nella sua azienda, tenendo inoltre conto che era in procinto di sposarsi e la fidanzata avrebbe accidentalmente potuto scoprirlo, le voci sarebbero corse in fretta semmai si fosse dato da fare con lei di fronte a tutti.

«Ok, Leilah, se è questo che vuoi.»

INDICE

1.	pag. 5
2.	pag. 19
3.	pag. 32
4.	pag. 45
5.	pag. 58
6.	pag. 72
7.	pag. 85
8.	pag. 99
9.	pag. 112
10.	pag. 125
11.	pag. 138
12.	pag. 151
13.	pag. 164
14.	pag. 177
15.	pag. 190
16.	pag. 203
17.	pag. 216
EPILOGO	pag. 230

CHRISTINE DANIELLE ISABELLE KAMINSKI

Nata a Rocourt, in Belgio, dall'età di sei anni vive in Italia dove risiedono le origini della sua famiglia materna. Qui ha intrapreso i suoi studi primari fino alla Facoltà di Scienze Politiche, con l'intento di intraprendere una carriera diplomatica ma, avendo successivamente preso atto che non è un orientamento professionale conforme alle proprie attitudini, ha abbandonato la facoltà al terzo anno accademico e si è trasferita nella città di Roma, per collaborare nello showroom di una stamperia d'arte contemporanea.

Nel 1996 è tornata in Abruzzo, nella città in cui è cresciuta, dove ha ripreso gli studi per divenire grafico pubblicitario e web designer, ed ha avviato, dal 2001, un'attività rivolta alla comunicazione integrata.

Appassionata di lettura, nonché di musica e di arte contemporanea, dispiega la sua creatività in molteplici forme, dal semplice disegno all'elaborazione di opere artistiche in digitale, cenni di poesia, e negli anni, sin da adolescente, ha scritto numerosi romanzi, pur senza pubblicarne alcuno.

Dal 2007 si è completamente dedicata al perfezionamento delle sue opere, abbandonando man mano l'attività di pubblicitario che è stata conseguentemente ceduta a terzi, al fine di poter seguire esclusivamente nella sua riscoperta missione, donare emozioni ed infondere speranze attraverso le sue narrazioni, un piccolo ma sentito contributo per restituire i sogni a chi si è perduto.

Attualmente è in previsione la pubblicazione di tutti i suoi trenta romanzi, scritti nel corso degli ultimi vent'anni, tuttavia in pari tempo scrive ancora, nuove storie e nuovi amori sognati, non potendo assolutamente smettere, non potendo più frenare la sua fantasia, la sua mano e la sua costante ispirazione.

I protagonisti delle sue storie sono ispirati al suo modo di essere, alle esperienze vitali che hanno segnato la sua personalità, definito la propria individualità, ed ogni sua narrazione, sempre di genesi fantastica, non è una semplice rappresentazione romantica dell'amore rincorso e vissuto dai suoi personaggi, bensì racchiude messaggi ben delineati, espletati attraverso la raffigurazione di eventi drammatici come l'abbandono e la rinuncia, tragici come la morte e l'inerente sofferenza, i sensi di colpa e le recriminazioni, eventi che li travolgono ma che insegnano loro aspetti essenziali, riscoprono anche loro stessi, il senso della loro vita.

Alcuni tratti riconducono a temi fortemente attuali come la pedofilia, la violenza fisica e psicologica, disturbi e patologie dell'anima, la brama di potere e di danaro che offusca la mente umana, ma il più puro dei sentimenti vi predomina sempre, così come dovrebbe anche essere nella vita reale.

Per il momento ha pubblicato *SENZA PAROLE* (2007), *MANCA SEMPRE QUALCOSA* (1a edizione), *PAURA DEL BUIO* e *UN RAGGIO DI SOLE* nel 2008, *D'UN TRATTO LEI* (2009) e *KALERIYA* (2010), tutti con Prospettiva Editrice (www.prospettivaeditrice.it), ed *IL SOGNO È SEMPRE* (2010) e *LA LUCE DEL RISVEGLIO* (2011), su www.lulu.com.

Publicato nel mese di giugno dell'anno 2011

ISBN: 978-1-4461-1445-2

Edizione I - Anno 2011

www.lulu.com